Anno XI. — N. 3979. Trieste, Mercoledì 30 Novembre 1892. (I Edizione del mattino). Anno XI. — N. 3979.

IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore cinque ant. Il supplemento **PICCOLO della SERA** nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Amministrazione e Redazione: **VIA NUOVA N. 21.** — ABBONAMENTO mensile per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.10. — Per la Monarchia a.-u. trimestre, mattino f. 2.70, mattino e sera f. 4.20. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino f.chi 10, mattino e sera f.chi 13.50. Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Uffici del giornale Via Nuova N. 21. Telefono N. 227.

Telegrammi del „Piccolo"

Lo scandalo del giorno. PARIGI 29. (B) Carlo Lesseps, Cottu e Fontane invitati per oggi a comparire dinanzi alla Commissione d'inchiesta nell'affare di Panama, comunicarono in iscritto di non poter corrispondere all'invito. Il procuratore generale negò alla Commissione di inchiesta sul Panama la facoltà di ispezionare gli atti giudiziari della causa stessa.

PARIGI 29, (N) Nessuno dubita che il nuovo gabinetto porterà il nome di Brisson. Vi riusciranno perciò interessanti le dichiarazioni fatte ieri dal Brisson dopo la seduta della Camera. „Io - disse - non aveva intenzione di far cadere il gabinetto per salire io al governo. Ma se venissi invitato a prendermi sulle spalle la difficoltà della presente situazione, sono pronto a farlo." Quantunque anche Loubet designasse al presidente Carnot il Brisson quale suo successore, Carnot ieri esitava, ancora, a pronunciarsi.

Il *Figaro* dice: „Il Ricard fu un allievo prestigiatore che non fu più in grado di respingere dentro nella bottiglia il mostro Panama, da lui per il primo trattone fuori." - L'*Autorité* del Cassagnac dice: „Brisson, che vuole far esumare il barone Reinach, costituirà un ministero delle pompe funebri." - Il *Rappel* osserva: „Loubet è caduto da degno e brav'uomo. Il suo successore non avrà un compito facile. - Nel *Radical* Enrico Maret dichiara: A questa Camera non occorre praticare l'autopsia per vedere che s'è uccisa di propria mano." - La radicale *Justice* dice: „Giammai suicidio apparve più evidente di quello di Loubet." - Il *Parti National* si dice informato che il presidente Carnot, prima di nominare il nuovo gabinetto, dirigerà un messaggio al parlamento. Egli dichiarerà al paese che verrà fatta piena giustizia, per quanto alta sia la posizione de' colpevoli. Soltanto essere necessario che l'opinione publica non si lasci fuorviare dalle falsità dei giornali ostili alla republica; ciò equivarrebbe ad incoraggiare gli attentati che nell'anno 1888 minacciarono la republica.

Le Camere offrirebbero al mondo il più triste spettacolo prestando fede a vane dicerie. Specialmente pericolosa sarebbe la confusione de' poteri giudiziario e legislativo, confusione che metterebbe a repentaglio lo stato istesso, in un' epoca, nella quale la società costituita è sottominata da tutte le parti.

PARIGI 29. (B) Carnot ha offerto al Brisson il mandato di comporre il nuovo gabinetto. Prima di rispondere, il Brisson vuol conferire con i suoi amici.

Parlamento italiano. ROMA 29. (N) *Senato.* Convalidansi molte nomine. Lo svolgimento dell'interpellanza Guarnieri sulla nomina dei nuovi senatori viene, a domanda di Giolitti, rinviata a dopo l'esaurimento degli oggetti posti all'ordine del giorno di domani. Lampertico svolge la sua interpellanza sulla clausola. Continuerà domani. I moderati, vedendosi in minoranza alla Camera, vorrebbero si chiedesse un voto secreto per la approvazione di alcuni nuovi senatori. Diversi vecchi senatori cercano di scongiurare lo scandalo che ne deriverebbe.

ROMA 29. (N) La giunta al bilancio s'è costituita. Presidente ne è Paolo Boselli.

Ancora i funerali di Saint-Bon. ROMA 29. (N) Completerò con qualche particolare il mio odierno dispaccio sui funerali di Saint-Bon. Accompagnarono il feretro a Campo Verano un battaglione di marinai, il duca di Genova, il viceammiraglio Bertelli, il fratello e il nipote dell'estinto e moltissimi ufficiali di marina. Un incidente: Giunto il corteo in piazza di Termini, la folla, facendo ressa per avvicinarsi al carro, ruppe i cordoni. Gli ufficiali di marina, vedendo quell'irruenza ed ignorando l'accaduto, sguainarono gli spadini. Sopragiunsero i carabinieri e si vide che trattavasi di cosa di nessuna importanza.

A Campo Verano, tra gli ufficiali di tutte le armi a capo scoperto, s'avanzò un vecchio in abito borghese: era l'ammiraglio Cerruti. Egli disse: „Accetta, illustre estinto, dal più vecchio ufficiale della regia marina il saluto nostro e ci benedici nel cielo, dove non giunge rumore mondano. Vengati il saluto de' marinai d'Italia; tu che lo conosci, sai che il cuore dei marinai vale i tuoni della terra. A nome della marina italiana noi benediciamo a te; tu benedici alle sorti della patria."

Il fratello Alessio Saint-Bon, stringendo la mano al Cerruti ed ai vicini, parlando francese si disse commosso di tanta manifestazione di affetto a nome della Savoia, culla della dinastia gloriosa. Poi rivoltosi al feretro, esclamò: „Addio, mio povero fratello! Nel paese ove tu sei, dove non c'è più pensiero del mondo, ti venga il nostro saluto. Addio!"

Ciò detto scoppiò in pianto convulso. La scena fu commoventissima. La salma si depose provvisoriamente in una cripta sotterranea in prossimità della tomba dei Medici. I nastri di tutte le corone verranno consegnati al fratello Alessio, quale ricordo di famiglia.

Taaffe e la Sinistra tedesca. VIENNA 29. (N) In vista del deliberato della Sinistra tedesca riunita di votare contro il fondo di disposizione, la *Presse* scrive: il presidente de' ministri ebbe già a dichiarare ogni anno alla Camera de' deputati che non considera quale voto di fiducia la votazione di quel fondo, ponendolo allo stesso livello degli altri titoli del bilancio. L'anno scorso Taaffe dichiarò che attribuiva grande valore alla cooperazione della Sinistra tedesca riunita. Circa il fondo di disposizione anche oggi il governo è dello stesso parere; il governo deve naturalmente lasciare libera la Sinistra tedesca di determinare la sua posizione politica verso gli altri grandi partiti e verso il governo a seconda delle proprie vedute, ma il voto negativo della Sinistra sul fondo di disposizione non darà motivo al governo di rinunciare ai contatti iniziati con essa. Il governo darà certo molto peso alla permanenza del ministro di fiducia della Sinistra nel Gabinetto. Che se la Sinistra ritenesse assolutamente necessaria l'uscita del Kuenburg dal ministero, i continuati rapporti del governo con la Sinistra saranno bensì molto difficoltati, ma, almeno da parte del governo, non saranno troncati.

VIENNA 29. (N) La situazione interna è invariata. Kuenburg fu ricevuto dallo imperatore, il quale non vuole accettare le sue dimissioni, desiderando che il Kuenburg mantenga i rapporti fra il governo e la Sinistra, quand'anche questa votasse contro il ministero. Il Kuenburg però insisterà nelle dimissioni, ove la Sinistra sia spinta nel campo dell'opposizione. Oggi alla Camera si calcolava con sicurezza sulla sconfitta del ministero nella votazione del fondo di disposizione. Senonchè Taaffe non trarrà conseguenze di sorta da un'eventuale sconfitta. I giovani czechi e croati si propongono di votare contro il fondo di disposizione, ma nel resto di aderire alla nuova maggioranza. La Sinistra passa nel campo della opposizione, risoluta ed irritata della delusione patita in questi ultimi giorni. Da tutte le provincie arrivano alla Direzione del partito entusiastiche adesioni al passaggio all'opposizione.

Russia e Turchia. LONDRA 29. (N.) Il *Times* publica la nota russa alla Porta nella questione degli arretrati del debito di guerra. In essa Nelidow insiste sulla pronta e definitiva regolazione del debito, dicendo in tono ironico che la situazione finanziaria della Turchia è così migliorata che la Porta è in grado di devolvere ad acquisti di nuovo materiale da guerra somme di molto più elevate che non sia il numero dei sudditi russi. Il *Times* si dice informato che per sodisfare sollecitamente i creditori russi, la Porta impegnerà la rendita annua che le viene versata dalla Società del Monopolio de' tabacchi.

Il gabinetto Wekerle. BUDAPEST 29. (B) Nella conferenza del partito liberale, Wekerle ringraziò della fiducia espressa specialmente a lui da parecchi membri del partito, fiducia che può accettare soltanto solidariamente con gli altri ministri. Il governo - disse - s'adoprerà con ogni sua possa per l'effettuazione del suo programma con l'appoggio del partito ed eventualmente con l'aiuto di coloro che al partito faranno adesione. Il governo non è sotto alcuna influenza speciale; anzi tali influenze non esistono affatto. Prega di considerare esaurito così l'incidente sorto. Fra ripetute approvazioni il partito prese atto di queste dichiarazioni con grande sodisfazione.

Parlamento austriaco. VIENNA 29. (B) *Camera dei deputati.* L'odierna discussione sul bilancio passò principalmente fra controversie focose ed in parte personali, fra Kronawetter da una parte e Gessmann e Schneider dall'altra, ciò che obbligò il presidente a richiamare più volte all'ordine i tre deputati. Gessmann propose venisse costituito il comitato di disapprovazione per un' espressione di Kronawetter, ma poi ritirò la sua proposta.

VIENNA 29. (B) Gessmann rimproverò a Kronawetter d'aver portato ai sette cieli la republica francese, ed alludendo alla questione di Panama, se ne congratulò con lui, dichiarando di preferire l'assolutismo ad una republica di ladri e di mascalzoni. (*Grande agitazione*). Il presidente richiamò Gessmann energicamente all'ordine, per le sue espressioni offensive contro uno stato che è in amichevoli rapporti coll'Austria-Ungheria.

VIENNA 29. (B) La Camera dei deputati approvò il capitolo „Parlamento", il credito per il nuovo palazzo delle Delegazioni a Budapest e la erezione dei busti a Herbst, Clam-Martinic e Grocholski.

Un cantiere navale a Fiume. BUDAPEST 29. (B) Al ministero del commercio ebbero luogo conferenze per la erezione d'un cantiere navale a Fiume. Le conferenze diedero un risultato sodisfacente.

Gli antisemiti viennesi. VIENNA 29. (B) Al Consiglio comunale il podestà dichiarò ch'egli ricordò agli antisemiti astensionisti i doveri di consiglieri; altro mezzo non essere a sua disposizione. Il Consiglio prese atto di questa dichiarazione.

Un bel sindaco. ROMA 29 (N) E' stato destituito il sindaco di Piscopio, provincia di Catanzaro, perchè occultava abitualmente i reati contro le persone e la proprietà, proteggendone validamente gli autori e vivendo in rapporti famigliari con le persone più sospette del luogo.

Il poter temporale. ROMA 29 (N) I vescovi ricevettero istruzione di adoperarsi, in occasione de' pellegrinaggi in favore del poter temporale.

Fra sovrani e principi. POTSDAM 29. (B) Sono arrivati i granduchi Vladimiro e sono scesi al nuovo palazzo.

BUECKEBURG 29. (B) Il principe Adolfo Schaumburg, trovandosi attualmente con il convalescente suo fratello Ermanno al castello di Steyerling, vi è caduto gravemente infermo di febre gastrica.

«I fucili ebrei». BERLINO 29. (B) Oggi è cominciato il dibattimento per calunnia contro il rettore Ahlwardt, autore dell'opuscolo calunnioso *I fucili ebrei*.

La vendetta di un operaio. STEYR 29. (N) Un operaio licenziato dalla fabrica austriaca d'armi, per vendetta mise una mazza di ferro fra le ruote d'una macchina. Ciò avrebbe potuto causare una terribile catastrofe. Per fortuna la ruota che funziona nell'aqua s'era gelata, ed a questa circostanza si deve, se il grandioso stabilimento non andò distrutto e se parecchie centinaia di operai non rimasero vittime.

Assassinio con rapina. WIENER NEUSTADT 29. (N) Il possidente Giovanni Hochstainer fu aggredito proditoriamente da due malfattori ed ucciso a colpi di revoltella. Il Hochstainer fu rinvenuto semiassiderato. I due assassini gli rubarono 38 fiorini.

Trieste a Domenico Rossetti.

Nel palazzo Municipale.

A mezzodì preciso i consiglieri sono già al loro posto. Entra il podestà assieme al cons. Pasquale de Rossetti, curatore della fondazione. Il Podestà lo fa sedere al tavolo presidenziale, alla sua destra.

I consiglieri intervenuti sono in numero di 42. Gli on. Burgstaller e R. Luzzatto, impediti di assistere alla seduta, si sono fatti scusare e hanno inviato da Vienna un telegramma di plauso. Mancano gli on. Nadlischek, Martellanz e Nabergoi: trattandosi di una solennità cittadina, essi, i consiglieri del territorio, che a parole vogliono la concordia, hanno brillato per la loro assenza.

Le gallerie sono affollate; notiamo alcune gentili signore.

Oltre ai soliti posti dei consiglieri e alla tribuna della stampa, furono collocate altre poltrone: sono per i direttori dei Musei, della Biblioteca e per altre personalità invitate alla cerimonia.

Assistono pure tutto il corpo degl'impiegati del Magistrato con gli assessori e il dirigente sig. Zaccaria Gandusio.

Il premio Rossetti.

Sono le 12 e 5 minuti e il podestà invita il sig. segretario del Consiglio a dar lettura della riferta al Consiglio.

Eccola:

Inclito Consiglio!

Giusta il disposto della fondazione „Istituto dei premi municipali" promossa da quel grande ed illustre nostro concittadino della cui morte oggi commemoriamo il 50° anniversario, il Magistrato civico bandiva in data 18 aprile 1891 il concorso a primo premio municipale per opuscolo di storia o statistica di Trieste, assegnando il termine a tutto 28 agosto anno corrente per la presentazione.

Spirato il termine, ebbe a concorrere un solo aspirante, e precisamente il nostro concittadino Giuseppe Caprin, il quale presentò le sue publicazioni: „I nostri nonni" e „Tempi andati".

Inviate queste opere per l'esame al Reale Istituto di Scienze, Lettere ed Arti in Venezia, questa insigne accademia, colla cortesia che tanto la distingue, assunse il domandatole ufficio ed in data 27 corrente trasmise al Magistrato civico il seguente riscontro:

Venezia, li 27 novembre 1892.

Il Reale Istituto Veneto, al quale col foglio 5 settembre a. c. al N. 15896, codesto onorevole Magistrato civico commise il parere sulle publicazioni presentate al concorso del premio municipale, ha nella seduta odierna approvata alla unanimità di voti la Relazione che si ha il pregio di accompagnare alla S. V., dichiarando meritevole del detto premio il signor *Giuseppe Caprin* per la sua opera *Tempi andati*.

Con distinta osservanza

Il presidente
G. A. Pirona.

Relazione degli Accademici di Venezia sui libri del Caprin.

La vostra Commissione ha preso in esame, giusta l'incarico ricevutone, i due libri del signor Giuseppe Caprin *Tempi andati* e *I nostri nonni* in relazione alle discipline che regolano il concorso aperto dal Magistrato civico di Trieste.

Abbiamo anzi tutto riconosciuto come ambedue le opere presentate rivestano i caratteri esteriori che il Magistrato ha prescritti.

Osservato quindi quanto alla loro materia, che fu posta ai concorrenti l'alternativa per la storia e la statistica triestina e che evidentemente nè l'uno nè l'altro dei due libri appartengono a questa seconda categoria di studi, abbiamo dovuto considerare se potessero dirsi opere storiche.

Il volume intitolato *I nostri nonni*, minore di mole e men recente dell'altro, riproduce con una trattazione spezzata diversi lati della vita triestina dal 1800 al 1830, senza occuparsi, come l'A. espressamente scrive, degli avvenimenti politici già passati nel dominio della storia - nè dei fatti che turbarono il reggimento municipale durante e dopo l'occupazione napoleonica.

I costumi, le vicende dell'edilizia, le manifestazioni artistiche e letterarie, le società segrete, le figure degli uomini più notevoli, tutti insomma i tratti caratteristici della fisonomia cittadina di quel tempo sono studiati dall'A. con molta cura, con molto amore del suo argomento; e la vostra Commissione non esitò nello attribuire a queste pagine dove abbondano le pitture di cose scomparse, gli aneddoti, gli esatti ricordi di piccoli fatti importanti per la psicologia dell'epoca, il carattere di un utile materiale storico.

L'altro libro: *Tempi andati* tratta della vita triestina negli anni che corsero dal 1830 al 1848 e potrebbe quasi dirsi una continuazione del primo. Ha però, manifestamente, assai maggior importanza, e non per la mole soltanto.

Nella prima parte vi si parla tuttavia di lettere e di letterati, di arti e di artisti, di costumi e perfino di mode; ma poi avvicinandosi al 1848, l'A. si eleva a una vera e propria trattazione storica, del suo argomento, onde non può rimanere dubbio il carattere essenziale dell'opera.

Quanto al merito intrinseco dei due lavori, si può osservare che l'A. avrebbe fatto bene a ordinarli giusta un disegno organico più chiaro, considerando a parte, con più nette distinzioni, ciascuno dei diversi aspetti del pensiero e della vita che ha studiato.

Tuttavia il retto indirizzo morale da lui seguito, la copia delle notizie, la bontà dei giudizi letterari e artistici, la forma corretta ed elegante della esposizione sono pregi notevolissimi d'ambo i volumi cui accrescono valore le abbondanti, opportune, curiose illustrazioni tratte in gran parte da disegni del tempo. Non dubitiamo poi di affermare che il Caprin si è reso singolarmente benemerito con queste publicazioni alla città di Trieste.

Comparando finalmente, secondo ci era imposto del programma del concorso, i due volumi fra loro, ci apparve evidente la superiorità dell'opera *Tempi andati* per le ragioni già esposte, che riguardano in parte la materia trattata, in parte la ampiezza, in parte la forma della trattazione. Giudichiamo dunque che debba proporsi al Magistrato civico triestino si conferisca il premio al signor Giuseppe Caprin per la sua opera *Tempi andati*.

Firmati: *Fedele Lampertico.*
Bernardo Morsolin.
Antonio Fogazzaro, relatore.

L'aggiudicazione del premio.

Legge il segretario del Consiglio:

Il Consiglio della città, a lucro di tempo, nella seduta del 27 ottobre nominava nelle persone degli onorevoli I vicepresidente dott. Luzzatto, II vicepresidente dott. Dompieri e de Burgstaller-Bidischini la propria commissione perchè avesse, in concorso al curatore della fondazione cav. Rossetti-Scander de Pasquale, ad aggiudicare il premio.

Riunitasi questa commissione, immediatamente dopo arrivato il parere dell'Istituto Veneto, per adempiere al conferitole mandato.

Visto l'avviso magistratuale 18 aprile 1891 N. 15896/II; vista la regolare presentazione dei lavori a stampa „I nostri nonni" e „Tempi andati"; vista la relazione della Commissione deputata dal Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia; verificata la perfetta osservanza delle discipline del concorso; la Commissione stessa, dopo maturo ed accurato esame delle due publicazioni, ha deliberato:

Il premio messo in concorso coll'avviso magistratuale 18 marzo 1891 N. 15896/II è aggiudicato al concorrente Giuseppe Caprin per il suo libro „Tempi andati."

Il conferimento del premio Rossetti.

Prende la parola il Podestà:

Signori! Nella serie infinita di atti nobilissimi, onde l' illustre Domenico Rossetti, vissuto alla patria, si è reso fra noi immortale, avvi eziandio la fondazione di quei premi, i quali, da lui ideati e promossi, ebbero dal Consiglio della città forma solenne, esecuzione fedele, e perpetua efficacia. E poichè ogni pensiero, ogni conato del Rossetti, era rivolto al decoro della sua città natia, nelle mille forme svariate di progresso morale e di scientifico svolgimento, tutti coloro, ai quali stanno a cuore ai fatti tesori della patria, si affaticano, secondando le proprie attitudini, a custodire ed allargare il prezioso retaggio, dimostrando di tal guisa, come non manchino degni seguaci al magnanimo esempio.

Questo il generoso patrizio, antiveggendo, sperò.

Ma perchè allora forse non osò sperare sì pieno adempimento al suo augurio, istituì, per incuorare i timidi e sostenere i valenti, quei premi municipali, a cui non volle fosse dato il suo nome, „perciocchè, come modesto scrisse nel codicillo, „il capitale che vi ho destinato non è che una parte degli emolumenti ch' io ritrassi per le mie funzioni di Procuratore civico.

Ora questi premi sono una mercede all' opera assidua, un conforto alla onestà, una onoranza al patrio affetto, una corona d'alloro all'ingegno.

Inclito giudice l'Istituto Veneto, furono altra volta assegnati: il premio per l'opera migliore di storia triestina al preclaro eruditissimo Pietro Kandler; poi ad Attilio Hortis, di Domenico Rossetti legittimo insigne successore (*vivissimi, prolungati applausi*); il premio per il miglior libro per l'istruzione popolare ad Alberto Boccardi (*vivi applausi*) distinto, elegante scrittore di gentili ed onesti racconti.

Oggi a me è ben grato di porre, insieme a quei tre nomi a Trieste carissimi, un altro nome riverito e stimato, quello dell'egregio nostro concittadino Giuseppe Caprin (*applausi fragorosi*).

Oggi, compiuto il cinquantesimo anniversario della morte di Domenico Rossetti, il premio municipale, per sapiente verdetto degli esperti e per voto unanime della vostra commissione aggiudicatrice, è conferito a lui, che coll'opera sua ha reso un beneficio alla patria, ben meritando il plauso e la gratitudine di Trieste (*approvazioni*).

In presenza pertanto dei Consiglieri a questa solennità convenuti, in presenza del Curatore della fondazione, l'on. nostro collega cav. Pasquale de Rossetti, discendente dell'illustre trapassato, io proclamo premiato Giuseppe Caprin, il quale in virtù di lunghi ed indefessi studi, con amore al natìo loco, con intelletto raro e potenza mirabile di volontà, ha intessuto una ghirlanda di perenne freschezza alla storia della nostra terra (*bene*).

Chè se Domenico Rossetti potesse vedere, in quali mani oggi il suo legato è posto, consentirebbe con letizia ed orgoglio al compimento del suo nobilissimo voto.

Ed ora, Signori, sicuro di corrispondere al vostro desiderio, io v'invito a dare manifestazione di aggradimento e di plauso al premiato, mediante alzata.

Tutti i consiglieri assorgono plaudendo.

Il signor Podestà continua: E dappoichè egli si astenne, per eccessiva modestia, dall'intervenire alla odierna adunanza, mi riservo di presentargli in uno al premio le nostre vive congratulazioni, le quali sono eziandio la sintesi di quelle della cittadinanza intera.

All'illustre Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti sono dovute le migliori grazie per la somma cortesia ond'esso ha corrisposto alla nostra domanda, e però prego di dimostrarlo assorgendo.

I consiglieri assorgono unanimi.

La commemorazione.

Ed ora, dice il podestà, veniamo alla seconda parte dell'ordine del giorno: alla commemorazione.

„Il conservare è il primo passo al fare, e chi cerca e conserva con utile intendimento, è il primo autore del bene, che altri sapranno farne scaturire". Così diceva Domenico Rossetti e così faceva. Noi, dalle memorie di lui, con provvido riguardo del futuro cercate e conservate, faremo scaturire quel bene, che sopra ogni altro è caro, la coscienza nazionale! (*scoppio di vivissimi applausi*). Per lui oggi son sacre a noi la storia patria, la tradizione gloriosa, e quella riverenza alle virtù degli avi, d'onde procede, si svolge e si consolida la forte operosità dei nepoti.

E poichè in Domenico Rossetti è venerato il poeta, il critico, il bibliofilo, lo storico, l'archeologo, il giureconsulto, il patriota che per questa sua e nostra amatissima terra adoperò fortuna e vita, tutti quelli a cui sta a cuore il decoro cittadino, colgono premurosi ogni occasione per ravvivare le memorie di lui e rinnovargli il tributo di riverenza e gratitudine. Oggi, o signori, si compiono cinquant'anni dalla morte di Domenico Rossetti, ed oggi nell'anima di Trieste palpita più vivo lo affetto a quell'illustre e generoso patrizio. Ancorchè l'anniversario ci richiami alla memoria un giorno di lutto, la compiacenza di poter dire altamente, essere Domenico Rossetti gloria tutta nostra, vince il naturale rimpianto e fa sì, che ai Triestini riesce cara e più solenne la ricorrenza, mentre ognuno sa, che la grandezza di lui, onorando la patria, tutti i cittadini onora. (*Approvazioni*) Questa giornata non poteva dunque passare senza che Trieste ricordasse quell'uomo, il quale lasciò documenti imperituri della operosa sua esistenza, consacrata interamente al bene ed alla prosperità del natìo loco. (*Applausi*) Che se il 29 novembre 1842 fu giorno di grande cordoglio per i Triestini, oggi, trascorso mezzo secolo, vivono le virtù del defunto nel copioso retaggio di sua sapienza e filantropia, risplendono le raccolte letterarie e quel preziosissimo dono ch'è la Petrarchesca, attestano i meriti di lui il Gabinetto di Minerva e l'Archeografo triestino, entrambi di sua creazione e il museo lapidario, e i premi municipali e gli asili di carità mercè sua fondati, e parlano di lui gl'innumerevoli autografi di altissimo pregio, fra i quali, strana e desolante antitesi coi giorni nostri, le sue meditazioni sulle franchigie di Trieste. (*Applausi prolungati*) Quest'inclito Consiglio, interprete fedele del sentimento cittadino, volle onorata in modo condegno la memoria di quell'illustre, accrebbe il capitale per la erezione del monumento, fece porre una lapide marmorea sulla casa ove egli morì, e va ora ad inaugurarne solennemente la leggenda.

Saggio e pietoso fu tale pensiero, che trova una eco simpatica nel plauso della cittadinanza, mentre il nome di lui sta impresso nel cuore di tutti, perciocchè il più grande, il più costante amico suo era il popolo triestino.

Come gli avi ne tramandarono il culto a noi, così noi lo tramandiamo ai nepoti, e ci è caro affermare, con atto di profondo ossequio e di ben giusto orgoglio, la riconoscenza di Trieste verso chi a Trieste ha dato il largo tesoro di opere insigni, di nazionali affetti, di virtù cittadine.

E poichè la venerazione dei posteri, ch' è la migliore ricompensa dei grandi, riesce efficace cagione di imitare questi, e poichè l' amor di patria s' accende al foco dell' onore (*applausi prolungati*) noi andiamo a discoprire, inciso nel marmo, quel nome dal quale brilla tanta luce di onore, acciocchè dal magnanimo esempio i viventi s'incuorino ad amare la patria, come Domenico Rossetti l'amò (*bene*).

Ed ora, Signori, rechiamoci uniti alla inaugurazione della lapide commemorativa.

Il magnifico discorso del Podestà è salutato alla fine da una clamorosa ovazione delle gallerie. Tutti i Consiglieri vanno a stringere la mano al dott. Pitteri.

Lo scoprimento della lapide.

I consiglieri seguendo l'invito del podestà abbandonano i loro posti e scendono in istrada, ove attendono venti carrozze. Le due prime portano le livree del Comune: vi prendono posto in una il podestà e l' on. Pasquale de Rossetti, nell' altra i due vicepresidenti col rappresentante governativo barone Conrad.

I consiglieri salgono nelle altre carrozze a turno. In quella ove siede Don Pacor ci sono - vedi stranezza del caso - gli onorevoli Spadoni e Riedmüller. Quest'ultimo, celiando, osserva che i sacerdoti in viaggio portano sfortuna. Don Pacor, pure celiando, risponde: — Soltanto quando sono in barca. Ma, vedi combinazione, all'angolo della via della Dogana con la via dei Forni, uno dei cavalli che tirava la carrozza ove c'è Don Pacor stramazza a terra e i consiglieri devono proseguire a piedi.

Si giunge alla casa di via Carradori N' 1, ove nella facciata che prospetta il canale, all' altezza del II piano, sta la lapide ancora coperta da un velo nero. Sei vigili sono incaricati, mediante apposite funicelle, di far calare il velo. Di fianco alla casa è eretto un piccolo palco.

I balconi e le finestre delle case adiacenti sono affollate; una folla di gente, trattenuta dalle guardie municipali, si è riunita sul luogo.

Il podestà fa segno alle guardie di lasciar avvicinare il popolo.

Il II vicepresidente del Consiglio sale sul palco improvisato e con la sua voce forte pronuncia il seguente elevatissimo discorso.

L'ambiente saturo di entusiasmo patriottico, il gestire largo e vibrato dell'oratore, la potenza dei vigorosi concetti esposti in forma splendida ed elevata, tutto contribuisce a portare al più alto grado la commozione e l'interessamento del publico.

Il discorso dell' onorevole Dompieri.

Onorevoli Colleghi!

Poc' anzi nella grande aula del palazzo municipale il magnifico nostro podestà con la facondia che gli è propria, ha ricordato i meriti di Domenico de Rossetti come cittadino e come letterato, le istituzioni sòrte mercè il suo impulso, il dono della Petrarchesca, i premi municipali e in genere la indefessa opera onde nella generazione nostra s'accrebbe l'amore della nostra nazionalità.

Per deliberazione presa dal Consiglio della città nel dì 13 dello scorso ottobre, ci siamo ora recati dinanzi a questa casa, che sorge nel luogo di quella ove abitò il Rossetti e ove morì, per inaugurarvi una lapide murata in suo onore, quest'oggi mentre si compie il 50° anniversario della sua morte.

Fu opportuno e savio il voto del Consiglio cittadino, che precisamente in questo loco e in questo tempo fosse ricordato ai posteri Domenico Rossetti.

In questo loco, in mezzo al borgo delle saline, ora città nuova, dove scese il patrizio dal colle della cerchia antica di Trieste, quasi apostolo di civiltà a portare alle nuove genti, qui convenute per esercitare i commerci, il verbo fecondatore di una tradizione che a traverso le vicissitudini di XX secoli di storia, risaliva per titoli incontestabili all' antica Roma. (*Vivissimi fragorosi applausi*).

In questo loco, ove egli, inflammandosi della febrile attività richiesta dalle nuove condizioni, moltiplicò sè stesso, e in dotte carte, con innumerevoli epistole, con l'animata parola, combattè sempre per la nostra lingua e per la nostra italiana coltura, (*applausi prolungati*), e propugnò ogni incremento delle lettere, delle scienze, delle arti fra noi, e tutto ciò che valesse a rendere più bella e più prospera la nostra città.

Due erano i concetti supremi nella mente di Domenico Rossetti ai quali ogni altro concetto era subordinato e che costituivano per così dire i due poli, intorno ai quali roteavano tutte le scintille del possente suo ingegno: il concetto della autonomia municipale di Trieste e quello della sua libertà commerciale.

Rivendicare ai nostri ordinamenti cittadini quella indipendenza che era stata annientata nelle occupazioni francesi, e far rivivere con la autonomia municipale l'antico stampo italico del nostro comune, la gentilezza e la coltura avita, e d'altro canto consolidare le basi della nostra prosperità materiale sfruttando quella benefica istituzione del portofranco, onde per la saviezza dei maggiori eravamo stati dotati.

In ciò si riassume la mente e l'opera di Domenico Rossetti.

E in questo tempo ci giunge opportuno assai, quasi monito d'oltre tomba il ricordo di lui.

Se in oggi, dopo 50 anni dalla sua morte ci facciamo a misurare il cammino compiuto per le vie ove egli ci fu duce, troveremo bensì qualche cagione di rallegramento perchè assai strada s'è fatta e molti ardui passi sono stati superati, ma ben più ci metterà in pensiero il tratto che resta ora a percorrere, irto d'impedimenti che ogni giorno si fanno maggiori.

Il portofranco, quella secolare istituzione, che il Rossetti stimava, e noi stimavamo con lui, il palladio della floridezza economica di Trieste, è stato tolto (*approvazioni*); le cure materiali per l'indomani ci opprimono; ci flagella intanto una ondata di passioni che in addietro sarebbero parse impossibili, e a vista d'occhio cresce la baldanza di coloro, che con insana smania demolitrice agognerebbero a distruggere il retaggio del passato (*qui da parte dei consiglieri e del popolo scoppia un' acclamazione entusiastica*), a spezzare il filo della bella tradizione che ci lega con quelli che prima di noi bagnarono di sudore e di pianto questa nobile terra (*battimani fragorosi*).

In buon punto dunque a nostro confronto, a insegnamento per i posteri, evochiamo e perpetuiamo la memoria di Domenico Rossetti.

Epperò sia scoperta e bene augurata la inscrizione che il municipio di Trieste ha dedicato al grande cittadino.

1892
IN ONORE DI DOMENICO ROSSETTI
VISSUTO ALLA PATRIA
QUI MORTO NEL 1842
IL MUNICIPIO

(*A questo punto viene lasciata cadere la tela che velava la lapide. Tutti si scoprono. Vive acclamazioni*).

Breve inscrizione ma che compendia in sè il miglior elogio che uom possa desiderare. *Vissuto alla patria!* Mutano i tempi, cambiano le costumanze e le idee degli uomini, tramontano gl'idoli di un giorno e passa il torrente della storia travolgendo seco uomini, cose e istituzioni. Ma il dolce amore del natio loco non passa e non invecchia. (*applausi.*) Fino a che vi saranno umane famiglie attaccate a una gleba da esse fecondata, la carità di patria resterà una delle molle più possenti che facciano battere il cuore umano, e benedetta sarà la memoria di chi a questo

santo affetto avrà uniformato gli atti e la vita. (*Applausi unanimi e insistenti*).

E benedetta sempre fra noi sia la tua memoria o Domenico Rossetti! (*L'oratore si scopre*). Noi non dimenticheremo i tuoi ammaestramenti. Tu fosti

„Di viver pria che di ben far lasso",

e noi, ciascuno secondo le nostre forze, procureremo imitarti. Se infausti volgono i tempi, se tendenze e propositi per noi esizali ci urgono da ogni lato, non abbandoneremo sfiduciati il terreno che siam chiamati a difendere, ma alta e serena la fronte e rattemprandoci o illustre triestino all'esempio delle tue virtù e della tua adamantina costanza, dureremo sulla breccia finchè venga a rilevarci chi dalla nostra bocca deve raccogliere la parola d'ordine che tu ci hai trasmessa. (*Vivi applausi*).

Onore a Domenico Rossetti, vissuto alla patria, onore a lui fino a che il sole di civiltà illumini i colli e le marine della nostra vetusta e gloriosa Tergeste. (*Applausi fragorosi*).

La cerimonia è finita; le carrozze riconducono i consiglieri alle loro case.

Altra stranezza del caso: Nella casa ove nacque e morì Domenico Rossetti ora, a pianoterra, c'è una *Espositura doganale*, i cui impiegati oltre le inferriate stanno a sentire la commemorazione di colui che strenuamente lottò per le franchigie nostre.

Alla Minerva.

In seno alla Minerva fondata e coltivata dal Rossetti, si commemorò ieri il 50° anniversario della sua morte, nè mai festa del pensiero nazionale, tenuta nei limiti d'un sociale convegno riuscì più sinceramente e vivamente improntata ad entusiasmo.

La solennità è annunciata per le 7½, ma fino dalle 6¾ la sala incomincia ad empirsi. Alle 7¼ essa è tutta occupata.

Il publico è il più eletto, il più intelligente; moltissime signore della società più distinta, molti avvocati, medici, uomini di lettere, consiglieri municipali, professori, scienziati. Si nota la presenza dell'egregio Podestà con la sua distinta signora. Presenziano la solennità tre pronipoti di Domenico Rossetti, e precisamente il Cav. Pasquale e il Cav. Giovanni de Rossetti e la sig.a Orsolina Maratti nata Della Porta, questa ultima l'unica persona vivente che abbia conosciuto davvicino l'illustre legislatore e patriota. Alle 7½ precise sale la cattedra l'egregio presidente del Gabinetto di Minerva, dott. Lorenzo Lorenzutti. Si fa silenzio. Pronuncia brevi, efficacissime parole. Per Rossetti potrebbe ripetersi il motto che Firenze consacrò a Macchiavelli: *Tanto nomini nullum par elogium*. Tesse la storia del busto marmoreo che la *Minerva* ora erige all'illustre cittadino. Accenna alle moltissime difficoltà che si frapponevano alla effettuazione di questo progetto, già da lungo accarezzato dal nostro *Ateneo*. Per iniziativa dell'egregio Dott. Alberto Tanzi si erano incominciati a raccogliere alcuni importi a tale scopo, traendoli dagli utili risultati dall'Archeografo Triestino.

I denari raccolti erano però troppo pochi per bastare allo scopo. Ma rivoltasi la direzione a Donato Barcaglia, questi volle con nobile disinteresse prestare l'opera sua al compimento dell'idea, per l'effettuazione della quale il nostro Municipio pure elargì un cospicuo importo.

E, accennato ancora all'esempio imperituro lasciato in retaggio dal Rossetti ai venturi, il dottor Lorenzutti scopre il busto, dichiarando di cedere la parola ad Attilio Hortis. Tutti, in piedi, commossi, scoppiano a questo punto in una lunga, fragorosa ovazione.

Come Attilio Hortis si presenta e come si pensa ch'egli, sì illustre, sì affettuoso e sì buono, si accinge a dire di Domenico Rossetti, l'attenzione del publico si fa intensa. Tutti pendono dal suo labro, e dal tesoro, mai abbastanza apprezzabile, della sua sapienza, e dalla classica purezza del suo stile e dalla lapidaria scultorietà della sua frase, tutti si ripromettono un'allocuzione magnifica, concettosa ed eloquente. E l'attesa generale, nonchè raggiunta, è superata di gran lunga. La perspicuità del suo discorso è meravigliosa. In 35 minuti egli ha l'abilità di dire di Domenico Rossetti più e meglio di quanto potesse dirlo un volume di storia biografica. Legge a voce alta, chiara, animatamente; in certi punti il colorito è denso, il gesto è vibrato. La voce acquista inflessioni che appalesano la commozione dell'animo. Quando l'accenno all'amor nazionale dell'illustre patrizio triestino, viene espresso con parole sì vive e gagliarde da far scattare l'uditorio in una manifestazione di schietto entusiasmo, Attilio Hortis che china la bionda testa, tra la commozione, sorride, deve sentire profondamente quanto sia meritata l'alta estimazione in cui da tutti è tenuto, quale scrittore, quale erudito, quale storiografo, quale patriota.

Non cerchiamo di dare un riassunto dello splendido discorso di iersera; sarebbe sciuparlo. Tentiamo soltanto, mentre, a mente confusa, usciamo dalla sala affollatissima, e mentre ancora ci rintrona agli orecchi l'eco di quei poderosi applausi, tentiamo seguire il filo della allocusione dell'Hortis: „Quando i nostri nonni incontravanlo per via, dicevano ai figliuoli: salutatelo è Domenico Rossetti." — E prese le mosse così, l'oratore accenna alle prime onoranze che furono rese al benemerito cittadino di Trieste dopo la sua morte: il discorso di Antonio Lorenzutti tenuto alla *Minerva* pochi mesi dopo la morte del Rossetti, la commemorazione in suo onore, tenuta in seno al Consiglio Municipale da Pietro Kandler nel giorno 29 di novembre del 1843, primo anniversario della sua morte. E viene a parlare di questo busto che oggi la Minerva gli decreta. In 50 anni mutano uomini e cose e chi volesse oggi accettare le idee del Rossetti mostrerebbe non aver seguito lo spirito dei tempi. Ma al disopra di tutte le opinioni sta la sua grandezza morale.

Venendo alla biografia del grande triestino, l'Hortis ne rivela un lato affatto nuovo e sconosciuto: col suo amore alle muse, il suo ideale, rimasto incompiuto comechè gagliardemente concepito, di divenire il riformatore del drama musicale. A Vienna, infatti, ove al teatro dell'Opera si rappresentavano i melodrami in italiano, il Rossetti aveva sognato diventare il continuatore di Pietro Metastasio, ristabilendo in onore le pure forme della sua poesia nel teatro lirico. Un suo melodrama: *Il naufrago* viene, infatti, accettato a quel teatro, ma la sua riforma rimane, nondimeno, allo stato di sogno. - Studia poeti e filosofi - dà sfogo alla sua vena ch'era facile, seppur l'ala del suo ingegno poetico non era troppo gagliarda, e scrive molto in versi, moltissimo in prosa. - E qui l'Hortis ci dà di tutte le opere del Rossetti una sintesi chiara, esatta, frutto di lungo e accurato studio. - Molti conoscono, infatti, i titoli di quegli studi, alcuni dei quali rimasero tuttora inediti e non si conservano che manoscritti alla nostra civica Biblioteca, ma pochissimi e forse Attilio Hortis soltanto li ha letti da cima a fondo, analizzandone, con finissimo intuito e con lunga indagine, l'intima essenza. Così del Rossetti, l'oratore ci rivela che propose un ordinamento del giornalismo letterario, una flora libraria, e il diritto di proprietà degli autori nei vari stati italiani; ci fa conoscere l'opera rossettiana. *Cento fantasie dell'universo*, cui base fondamentale è il perfezionamento dell'anima, com'era stato il perfezionamento dell'uomo la base di un altro suo lavoro: *Divisione delle scienze*. Del pari originalissimo e di grande importanza riesce il giudizio di Attilio Hortis sugli studi petrarcheschi del Rossetti. Prima di lui non si era considerato messer Francesco che nelle sue lodi a Madonna Laura; è mercè Domenico Rossetti che viene alla luce il Petrarca, poeta civile e filosofo dell'umanismo. Nel secolo decimoquarto è Petrarca il riformatore della poesia; nel secolo decimottavo è, così, Winkelmann il creatore della scienza. E a tutto e due queste belle figure consacra il Rossetti la sua ammirazione e i suoi studi. Da Trieste, ove il caso volle che Winkelmann cadesse vittima del ferro omicida, venga l'apoteosi per il grande scienziato ed esteta.

***

Scolpito, con meravigliosa sintesi, il Rossetti letterato, esamina l'Hortis, - e nell'esaminare ritrae - il Rossetti giureconsulto e legislatore e con profonda cognizione di causa, fa conoscere come il *Codice Marittimo* da lui proposto racchiudesse la perfezione del genere in fatto di liberalismo. Il grancancelliere disse allora di quest'opera importante, che più che un codice marittimo austriaco, quello potrà dirsi un codice europeo; ma non fu accettato, e, come l'autore stesso aveva vaticinato, l'Austria è tuttora priva di un codice marittimo.

L'amore incondizionato, o, più che amore, il culto di Domenico Rossetti per la nazionalità italiana di Trieste si estrinseca nelle sue vibratissime, coraggiose confutazioni alle improntitudini del Kreil che aveva osato mettere in dileggio l'italianità della nostra terra. Alla citazione di alcune frasi del Rossetti su questo argomento, l'entusiasmo del publico non ha freno: è un uragano di battimani scrosciantì. Ci sono, evidentemente, nella storia cittadina, grandi tesori nascosti - il rivelarli, l'additarli, il farne comprendere la somma importanza, è privilegio di pochi eletti soltanto: ad Attilio Hortis spetti per primo tal gloria, nella sua sapienza c'è fiamma come nella poesia civile: essa accende e ravviva.

***

Di grande interesse per tutti i cittadini è il sapere, come l'oratore di iersera ci ha narrato, a quanti infiniti ostacoli, a quante difficoltà spinosissime andasse coraggiosamente incontro il gagliardo patrizio triestino nella sua instancabile difesa dei diritti e delle franchigie della nostra città. La lotta da lui sostenuta fu aspra e le vicende di essa si inanellano alla storia triestina che dal 1815 va fino al 1842. Basti il dire che nel 1839 il Rossetti fu accusato di far parte della giovane Italia. E ogni suo progetto, ogni sua proposta, tendente al bene di Trieste fu in ogni guisa combattuta e inceppata.

La censura gli procurava poi ogni specie di molestie. Le opere di legislazione marittima da lui proposte, mandate a Venezia per il visto, venivano rimandate con l'ommissione di tutti i punti che risultavano spiacevoli per i Veneziani. Così modificate si ammettevano, salvo l'approvazione delle autorità a Trieste - approvazione che non venne. A proposito del monumento a Winkelmann ideato dal Rossetti, il consigliere di governo ebbe a dirgli che „non avrebbe mai contribuito a perpetuare la memoria d'un assassinio!" Contro un grave pregiudizio poi c'era ancora, a quei tempi, da lottare: quello che lo sviluppo intellettuale e morale della nostra città dovesse andare a scapito della sua prosperità commerciale. Si voleva conservare a Trieste il carattere prettamente mercantile, e si tentava con ogni mezzo di soffocare ogni conato di progresso letterario e civile salvo poi a beffeggiarla chiamandola „nido di pescatori". Ma il Rossetti in un'occasione ebbe a dire che coi governi ci vuole franchezza e non complimenti e seguì coll'opera e con l'esempio tale divisa, promovendo un gran numero di utili istituzioni: e la Cassa di Risparmio, e l'Ospedale, e il Monte di pietà e l'Asilo infantile e l'Aquedotto del Recca furono tutte opere da lui ideate. A queste si aggiungono i lavori d'abbellimento, d'apertura di giardini, la passione dell'orticultura; l'attuale passeggio dell'Ac-

LA DONNA IN NERO

31

Proprietà letteraria - Riproduzione riservata

Ma non erano quelle le pratiche che il malandrino aspettava, e prestava ben poca attenzione ai loro discorsi.

Era Jolanda che voleva veder giungere, e la ragazza non compariva.

Alle otto e mezzo non s'era veduta giungere ancora... Giuseppe cominciava a disperare. Pensava che era una serata perduta per lui, quando, dal fondo del retro bottega, dove s'era rifugiato, udì una voce dolce domandare mentre s'apriva la porta di strada:

— Ci siete, signora Desiderata?

L'uomo trasalì.

Alzò il lume per rischiarare la bottega e riconobbe la nuova venuta. Era Jolanda.

Si alzò in fretta da sedere, e gridò:

— Sono da voi, signorina!

Ed entrò in bottega.

La ragazza arrossì vedendo comparire un uomo invece della Desiderata che aspettava.

— La Desiderata è ammalata, disse subito Giuseppe per rassicurare la cliente. Sono suo cugino. Mi ha pregata di supplirla e sono sicuro che ci accorderemo tra noi come se ci fosse lei.

— Lo spero, rispose la fanciulla colla sua voce triste.

Giuseppe non le toglieva gli occhi d'addosso. Non l'aveva ancora mai esaminata così attentamente.

La trovava veramente d'una bellezza straordinaria. Dagli occhi stupendi, caldi e soavi insieme, un colorito d'una delicatezza da camelia, colle membra tondeggianti, grassoccie, che facevano scricchiolare le maniche del vestito, colla vita di una rotondità adorabile. E tutto questo spirava la gioventù, la salute, la vita.

Giuseppe si sentiva stringere alla gola dal desiderio. Gli veniva l'aquolina in bocca, e gli lampeggiavano gli occhi, al pensiero che tra poco terrebbe quella fanciulla tra le braccia.

E vero che lo farebbe per un altro. Ma sarebbe egli padrone di sè?

Il malandrino cominciava a dubitarne.

Una specie d'invidia, di gelosia lo divorava all'idea che quei tesori di bellezza, che potevano essere suoi, sarebbero del suo padrone.

La fioraina, stupefatta, silenziosa, ritta dinanzi a lui, lo esaminava con attenzione. Ella disse.

— Ho fretta. Favorite servirmi presto.

Egli sussultò come se lo destassero da un sogno che faceva da desto.

— Eccomi, balbettò, sono tutto per voi... Non potete farmi un torto se vi ammiravo un poco...

— Me? disse Jolanda con un sorriso pieno d'ironia e di tristezza.

— Non ho mai veduto un volto più incantevole.

Il rossore coprì di nuovo il volto della fanciulla, che disse:

— Servitemi... Sarà meglio che farmi dei complimenti.

— Fa sempre piacere sentirsi dire dei complimenti.

— Secondo, disse Jolanda.

— E' vero, riprese l'emissario del barone di Noirterre; è vero che dovete esserne sazia, voi. Vi avranno tanto detto che siete bella...

— Sovente, infatti. Ma per quello che mi giova!

— Ma, disse Giuseppe con fare insinuante, serve a farsi amare, a trovare un amante, un marito...

La fanciulla crollò il capo.

— Non voglio maritarmi...

— Perchè?

Jolanda fece un atto d'impazienza.

— Vi ho detto che ho premura...

— Subito, signorina, subito. Eccomi. Cosa vi debbo scegliere?

— Un fascio di rose come al solito...

— Quali? Prendetele voi stessa...

E Giuseppe mentre esaminava, ammirava, desiderava quella giovane, alzava il lume che aveva in mano per rischiarare i fiori...

Jolanda scelse un mazzo di rose thea.

— Quanto? domandò.

Giuseppe guardò le rose e disse galantemente:

— Vorrei potervele offrire...

— No, non facciamo scherzi, disse la fanciulla. Quanto?

Il cocchiere finse di apprezzare i fiori.

— Cinquanta centesimi, è troppo?

— La Desiderata me li avrebbe lasciati a quaranta.

— Facciamo quaranta. Non vorrei disgustare del negozio una bella pratica come voi.

Jolanda si tolse di tasca il portamonete che le occorreva, pagò quell'uomo che cercò di sfiorarle le dita colla sua mano, poi uscì lestamente dicendo:

— E' seccante colui co' suoi complimenti.

Giuseppe aveva accompagnata la cliente fino alla soglia della bottega, col lume in mano.

— A domani, le gridò.

— Sì, a domani.

Ella se ne andò e Giuseppe rientrò in bottega pensando:

— E' domani che agirò.

E da quel momento prese le sue disposizioni, che noi conosceremo più tardi.

Jolanda cominciò il suo giro, il suo doloroso giro della sera, in cui riceveva più affronti che denaro. Questo accadeva pochi giorni dopo la spiegazione che aveva avuta con sua madre dopo la rottura con Renato, e la povera ragazza aveva l'anima triste fino alla morte.

La vita diventava per lei un martirio continuo, e se non avesse avuta sua madre da mantenere e da consolare, chissà a cosa l'avrebbe condotta la disperazione.

Era così desolante l'avvenire che le si apriva dinanzi. Amava Renato, ed era costretta ad imporre silenzio al suo cuore. Era onesta, e la sua indegnità, quell'indegnità della quale non aveva colpa, di cui non poteva essere responsabile, ma che le pesava addosso con tutto il suo peso, quell'indegnità la esponeva indifesa a tutte le tentazioni ed a tutte le cadute!

Non potendo esser moglie d'un galantuomo, era esposta a tutte le ore ad esser preda d'un malandrino.

Chi vorrebbe curarsi di lei e difenderla? Nessuno. Del resto, non oserebbe reclamare l'appoggio di nessuno.

La polizia è fatta per proteggere i cittadini, e lei aveva paura della polizia perchè s'immaginava che se essa si fosse occupata di lei, avrebbe scoperto chi era, e l'avrebbe respinta con orrore...

E la fanciulla, in preda a questo pensiero, cominciò le stazioni del suo calvario.

Noi non la seguiremo nelle sue peregrinazioni, e torneremo nella bottega in via Des Abbesses ventiquattr'ore dopo, dove Giuseppe stava aspettando di nuovo, dopo aver prese quelle ch'egli chiamava le debite misure.

Infatti, il malfattore non aveva la fisonomia indifferente del giorno innanzi.

Il momento del delitto si avvicinava.

Egli era febbrile, agitato, pallidissimo e tratto tratto mandava dagli occhi scintille perfide.

Aveva sbrigati quasi senza parlare tutti quanti erano entrati per comperare dei fiori.

Non aveva scherzato come la sera prima.

Non aveva altra paura, altra inquietudine, che di non veder venire la ragazza, e che tutti i suoi preparativi fossero vani.

Faceva un tempo orribile.

La pioggia sferzava i vetri. Il vento soffiava come una bufera e la via Des Abbesses era più buia, più deserta, che non fosse stata mai. Tutte le botteghe erano già chiuse ed i lumi spenti, ad eccezione di due o tre osterie.

Non si vedeva un passeggero.

Forse, con quella tempesta, Jolanda non comparirebbe.

Giuseppe era troppo impaziente per stare nel retrobottega. Si era messo ad aspettare nel negozio, senza lume, con delle fiamme negli occhi così vive, che rischiaravano l'oscurità come il bagliore degli occhi dei lupi.

Nessun rumore intorno alla casa, fuorchè lo scalpito continuo, regolare di un cavallo attaccato ad una carozza e che stava aspettando distante pochi passi.

Il cocchiere del barone di Noirterre sapeva di chi era quell'equipaggio, e chi aspettava.

Tratto tratto guardava se era al suo posto, se il cavallo tenuto da un palafreniere che era al suo servizio, e sulla cui discrezione poteva contare, non s'impazientava, ed era pronto a partire alla prima frustata traverso le strade come una meteora, ed a portare lontano fuori di Parigi, la preda che egli stava per affidargli.

Infatti, prima di tendere in via Des Abbesses l'agguato nel quale doveva cadere come un augellino inesperto la povera Jolanda, Giuseppe aveva pensato a preparare la gabbia dove doveva rinchiudere la prigioniera.

Aveva scoperto a circa due leghe da Parigi nella Garenne-des-Colombes, in mezzo a vasti terreni deserti, una casa disabitata da un pezzo, circondata da alte mura, lontana da ogni abitazione, lontana da ogni strada battuta, tanto che chi l'aveva fatta fabricare, l'aveva abbandonata, perchè aveva paura a starci, e nessuno poi aveva voluto affittarla.

In paese correvano delle leggende su quella casa lugubre. Si diceva che vi era stato commesso un delitto, e che, dopo la partenza di quelli che l'avevano fatta edificare, e che erano andati a rifugiarsi chissà dove, s'era trovato in cantina lo scheletro di una donna che aveva ancora i capelli ed i denti.

Un notaio aveva l'incarico di far vedere la casa e di affittarla per conto del proprietario, del quale si ignorava il nome. Quel fabricato isolato, posto al sicuro contro le indiscrezioni dei curiosi pel terrore che inspirava e che la circondava d'una specie di baluardo, era precisamente quello che occorreva al barone di Noirterre; per cui il suo emissario si affrettò ad appigionarlo pel prezzo che gli domandarono. Vi fece portare pochi mobili, e quando la gabbia fu pronta si occupò d'impadronirsi dell'augello a cui era destinato, cioè della povera fioraia.

Ma questo non si affrettava a cadere nel laccio. Erano quasi le nove, e non era comparso.

Il cavallo scalpitava dinanzi alla bottega fin dalle sette e mezzo.

Poteva attirare l'attenzione dei vicini, poco avvezzi a vedere delle carrozze padronali in quei paraggi a stazionare.

Giuseppe passeggiava pel negozio con una impazienza che cresceva ad ogni minuto.

Tratto tratto apriva la porta per guardare in istrada, e delle raffiche di vento e di pioggia entravano nella bottega muggendo.

— E' impossibile, per Dio - mormorava Giuseppe - Non verrà questa sera.

Mentre finiva questa esclamazione la porta si aprì con impeto e Jolanda entrò come un turbine in bottega, tutta inzuppata, assordata dal vento, scrollandosi come un cagnolino che esce dall'aqua.

— Che tempo! - esclamò, senza sapere se ci fosse qualcuno per udirla.

Apriva la bocca per chiamare la Desiderata, quando Giuseppe le si rizzò dinanzi.

XVI.

La fanciulla mise un lieve grido.

— Ah! mi avete fatto paura! - esclamò.

— Sono tanto spaventevole? - domandò Giuseppe con un pallido sorriso?

— Oh! no. Ma non m'aspettavo...

— Vado a prendere un lume - disse lui.

E mentre egli entrava nel retro-bottega per prendere la lampada, Jolanda domandò:

— Ha sempre male quella povera Desiderata?

— Sempre.

— Che cosa ha?

— Non saprei.... la vecchiaia... la stanchezza...

— E forse anche il bere - disse la ragazza sorridendo.

— Forse...

— Le piace assai di berne un bicchierino di tratto in tratto.

— Sfido, povera vecchia. Ormai è il solo piacere che le resta.

— Oh! non gliene faccio rimprovero!

Giuseppe era tornato in bottega.

Pose la lampada sopra un mobiluccio che serviva da tavola e da banco insieme.

— Fate presto - disse Jolanda - Sono in ritardo.

Il cocchiere del barone di Noirterre entrò nel retro-bottega e tornò dopo un minuto con un fascio di rose thèa, che si teneva lontano dal volto con le braccia tese.

— Ecco un mazzo che ho messo a parte per voi — disse — Sentite che profumo!

E mise i fiori sotto il naso della fanciulla.

Ella si ritrasse in fretta.

Era stata presa da una specie di soffocazione.

Si mise la mano sul petto, e mormorò:

— Oh! mio Dio!

— Che cosa c'è - domandò Giuseppe.

— Ho avuto come un capogiro.

— Non è nulla.

E il furbo rimise i fiori presso il volto della ragazza.

La povera Jolanda, pallidissima, senza comprendere da cosa derivasse quel male, si accasciava su sè stessa.

Giuseppe ebbe appena il tempo di stendere le braccia per riceverla.

— E' fatta! - esclamò il briccone.

Ed al contatto di quella bella donna che stringeva tra le braccia, si sentì scorrere nelle vene come un'onda di lava ardente.

Ma non aveva tempo da perdere.

Egli sapeva che la fanciulla era soltanto addormentata.

Corse all'ingresso della bottega e gridò al suo complice che aspettava fuori:

— Accosta la carrozza, e vieni ad aiutarmi.

— La carrozza corse sul selciato con un rumore sordo, ed andò a collocarsi all'ingresso del negozio.

Giuseppe che aveva posata pian piano la sua vittima in terra, spinse una occhiata rapida su e giù per la strada, dove fischiava il vento e turbinava la pioggia.

— Non c'è nessuno?

— Nessuno.

— All'opera, presto!

(*Continua*).

Anno XI. — N. 3979. Trieste, Mercoledì 30 Novembre 1892. (I Edizione del mattino). Anno XI. — N. 3979.

IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore cinque ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Amministrazione e Redazione: Via Nuova N. 21. — ABBONAMENTO mensile per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.10. — Per la Monarchia a.-u. trimestre, mattino f. 2.70, mattino e sera f. 4.20. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino Lchi 10, mattino e sera Lchi 13.50. Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Uffici del giornale - Via Nuova N. 21. Telefono N. 227.

Telegrammi del „Piccolo"

Lo scandalo del giorno. PARIGI 29. (B) Carlo Lesseps, Cotta e Fontane invitati per oggi a comparire dinanzi alla Commissione d'inchiesta nell'affare di Panama, comunicarono in iscritto di non poter corrispondere all'invito. Il procuratore generale negò alla Commissione di inchiesta sul Panama la facoltà di ispezionare gli atti giudiziari della causa stessa.

PARIGI 29. (N) Nessuno dubita che il nuovo gabinetto porterà il nome di Brisson. Vi riuscirono perciò interessanti le dichiarazioni fatte ieri dal Brisson dopo la seduta della Camera. „Io - disse - non avevo intenzione di far cadere il gabinetto per salire io al governo. Ma se venissi invitato a prendermi sulle spalle la difficoltà della presente situazione, sono pronto a farlo." Quantunque anche Loubet designasse al presidente Carnot il Brisson quale suo successore, Carnot ieri esitava, ancora, a pronunciarsi.

Il *Figaro* dice: „Il Ricard fu un allievo prestigiatore che non fu più in grado di respingere dentro nella bottiglia il mostro Panama, da lui per il primo trattone fuori." - *L'Autorité* del Cassagnac dice: „Brisson, che vuole far esumare il barone Reinach, costituirà un ministero delle pompe funebri." - Il *Rappel* osserva: „Loubet è caduto da degno e brav'uomo. Il suo successore non avrà un compito facile. - Nel *Radical* Enrico Maret dichiara: A questa Camera non occorre praticare l'autopsia per vedere ch'e sò uccisa di propria mano." - La radicale *Justice* dice: „Giammai suicidio apparve più evidente di quello di Loubet." - Il *Parti National* si dice informato che il presidente Carnot, prima di nominare il nuovo gabinetto, dirigerà un messaggio al parlamento. [illegible]

[illegible]

Parlamento italiano. ROMA 29. (N) *Senato.* [illegible]

Ancora i funerali di Saint-Bon. ROMA 29. (N) [illegible]

Taaffe e la Sinistra tedesca. VIENNA 29. (N) [illegible]

[illegible]

Russia e Turchia. LONDRA 29. (N) [illegible]

Il gabinetto Wekerle. BUDAPEST 29. (B) [illegible]

Parlamento austriaco. VIENNA 29. (B) *Camera dei deputati.* [illegible]

Un cantiere navale a Fiume. BUDAPEST 29. (B) [illegible]

Gli antisemiti viennesi. VIENNA 29. (B) [illegible]

Un bel sindaco. ROMA 29. (N) [illegible]

Il poter temporale. ROMA 29. (N) [illegible]

Fra sovrani e principi. POTSDAM 29. (B) [illegible]

„I fucili ebrei". BERLINO 29. (B) [illegible]

La vendetta di un operaio. STEYR 29. (B) [illegible]

Assassinio con rapina. WIENER NEUSTADT 29. (B) [illegible] rubarono 38 fiorini.

Trieste a Domenico Rossetti.

Nel palazzo Municipale.

A mezzodì preciso i consiglieri sono già al loro posto. Entra il podestà assieme al cons. Pasquale de Rossetti, curatore della fondazione. Il Podestà lo fa sedere al tavolo presidenziale, alla sua destra.

I consiglieri intervenuti sono in numero di 42. Gli on. Burgstaller e R. Luzzatto, impediti di assistere alla seduta, si sono fatti scusare e hanno inviato da Vienna un telegramma di plauso. Mancano gli on. Nadlischek, Martelianz e Nabergoi: trattandosi di una solennità cittadina, essi, i consiglieri del territorio, che a parole vogliono la concordia, hanno brillato per la loro assenza.

Le gallerie sono affollate; notiamo alcune gentili signore.

Oltre ai soliti posti dei consiglieri e alla tribuna della stampa, furono collocate altre poltrone: sono per i direttori dei Musei, della Biblioteca e per altre personalità invitate alla cerimonia.

Assistono pure tutto il corpo degl'impiegati del Magistrato con gli assessori e il dirigente sig. Zaccaria Gandusio.

Il premio Rossetti.

Sono le 12 e 5 minuti e il podestà invita il sig. segretario del Consiglio a dar lettura della riferta al Consiglio.

Eccola:

Inclito Consiglio!

Giusta il disposto della fondazione „Istituto dei premi municipali" promossa da quel grande ed illustre nostro concittadino della cui morte oggi commemoriamo il 50º anniversario, il Magistrato civico bandiva in data 18 aprile 1891 il concorso a primo premio municipale per opuscolo di storia o statistica di Trieste, assegnando il termine a tutto 28 agosto anno corrente per la presentazione.

Spirato il termine, ebbe a concorrere un solo aspirante, e precisamente il nostro concittadino Giuseppe Caprin, il quale presentò le sue publicazioni: „I nostri nonni" e „Tempi andati".

Inviate queste opere per l'esame al Reale Istituto di Scienze, Lettere ed Arti in Venezia, questa insigne accademia, colla cortesia che tanto la distingue, assunse il domandatole ufficio ed in data 27 corrente trasmise al Magistrato civico il seguente riscontro:

Venezia, li 27 novembre 1892.

Il Reale Istituto Veneto, al quale col foglio 5 settembre a. c. al N. 15896, codesto onorevole Magistrato civico commise il parere sulle publicazioni presentate al concorso del premio municipale, ha nella seduta odierna approvate alla unanimità di voti la Relazione che si ha il pregio di accompagnare alla S. V., dichiarando meritevole del detto premio il signor *Giuseppe Caprin* per la sua opera *Tempi andati*.

Con distinta osservanza

Il presidente
G. A. Pirona.

Relazione degli Accademici di Venezia sui libri del Caprin.

La vostra Commissione ha preso in esame, giusta l'incarico ricevutone, i due libri del signor Giuseppe Caprin *Tempi andati* e *I nostri nonni* in relazione alle discipline che regolano il concorso aperto dal Magistrato civico di Trieste.

Abbiamo anzi tutto riconosciuto come ambedue le opere presentate rivestano i caratteri esteriori che il Magistrato ha prescritti.

Osservato quindi quanto alla loro materia, che fu posta ai concorrenti l'alternativa per la storia e la statistica triestina e che evidentemente nè l'uno nè l'altro dei due libri appartengono a questa seconda categoria di studi, abbiamo dovuto considerare se potessero dirsi opere storiche.

Il volume intitolato *I nostri nonni*, minore di mole e men recente dell'altro, riproduce con una trattazione spezzata diversi lati della vita triestina dal 1800 al 1830, senza occuparsi, come l'A. espressamente scrive, degli avvenimenti politici già passati nel dominio della storia - nè dei fatti che turbarono il reggimento municipale durante e dopo l'occupazione napoleonica.

I costumi, le vicende dell'edilizia, le manifestazioni artistiche e letterarie, le società segrete, le figure degli uomini più notevoli, tutti insomma i tratti caratteristici della fisonomia cittadina di quel tempo sono studiati dall'A. con molta cura, con molto amore del suo argomento; e la vostra Commissione non esitò nello attribuire a queste pagine dove abbondano le pitture di cose scomparse, gli aneddoti, gli esatti ricordi di piccoli fatti importanti per la psicologia dell'epoca, il carattere di un utile materiale storico.

L'altro libro: *Tempi andati* tratta della vita triestina negli anni che corsero dal 1830 al 1848 e potrebbe quasi dirsi una continuazione del primo. Ha però, manifestamente, assai maggior importanza, e non per la mole soltanto.

Nella prima parte vi si parla tuttavia di lettere e di letterati, di arti e di artisti, di costumi e perfino di mode; ma poi avvicinandosi al 1848, l'A. si eleva a una vera e propria trattazione storica, del suo argomento, onde non può rimanere dubbio il carattere essenziale dell'opera.

Quanto al merito intrinseco dei due lavori, si può osservare che l'A. avrebbe fatto bene a ordinarli giusta un disegno organico più chiaro, considerando a parte, con più nette distinzioni, ciascuno dei diversi aspetti del pensiero e della vita che ha studiato.

Tuttavia il retto indirizzo morale da lui seguito, la copia delle notizie, la bontà dei giudizi letterari e artistici, la forma corretta ed elegante della esposizione sono pregi notevolissimi d'ambo i volumi cui accrescono valore le abbondanti, opportune, curiose illustrazioni tratte in gran parte da disegni del tempo. Non dubitiamo poi di affermare che il Caprin si è reso singolarmente benemerito con queste publicazioni alla città di Trieste.

Comparando finalmente, secondo ci era imposto del programma del concorso, i due volumi fra loro, ci apparve evidente la superiorità dell'opera *Tempi andati* per le ragioni già esposte, che riguardano in parte la materia trattata, in parte la ampiezza, in parte la forma della trattazione. Giudichiamo dunque che debba proporsi al Magistrato civico triestino si conferisca il premio al signor Giuseppe Caprin per la sua opera *Tempi andati*.

Firmati: *Fedele Lampertico.*
Bernardo Morsolin.
Antonio Fogazzaro, relatore.

L'aggiudicazione del premio.

Legge il segretario del Consiglio:

Il Consiglio della città, a lucro di tempo, nella seduta del 27 ottobre nominava nelle persone degli onorevoli I vicepresidente dott. Luzzatto, II vicepresidente dott. Dompieri e de Burgstaller-Bidischini la propria commissione perchè avesse, in concorso al curatore della fondazione cav. Rossetti-Scander de Pasquale, ad aggiudicare il premio.

Riunitasi questa commissione, immediatamente dopo arrivato il parere dell'Istituto Veneto, per adempiere al conferitole mandato.

Visto l'avviso magistratuale 18 aprile 1891 N. 15896/II; vista la regolare presentazione dei lavori a stampa „I nostri nonni" e „Tempi andati"; vista la relazione della Commissione deputata dal Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia; verificata la perfetta osservanza delle discipline del concorso; la Commissione stessa, dopo maturo ed accurato esame delle due publicazioni, ha deliberato:

Il premio messo in concorso coll'avviso magistratuale 18 marzo 1891 N. 15896/II è aggiudicato al concorrente Giuseppe Caprin per il suo libro „Tempi andati."

Il conferimento del premio Rossetti.

Prende la parola il Podestà:

Signori! Nella serie infinita di atti nobilissimi, onde l'illustre Domenico Rossetti, vissuto alla patria, si è reso fra noi immortale, avvi eziandio la fondazione di quei premi, i quali, da lui ideati e promossi, ebbero dal Consiglio della città forma solenne, esecuzione fedele, e perpetua efficacia. E poichè ogni pensiero, ogni conato del Rossetti, era rivolto al decoro della sua città natia, nelle mille forme svariate di progresso morale e di scientifico svolgimento, tutti coloro, ai quali stanno a cuore ai fatti tesori della patria, si affaticano, secondando le proprie attitudini, a custodire ed allargare il prezioso retaggio, dimostrando di tal guisa, come non manchino degni seguaci al magnanimo esempio.

Questo il generoso patrizio, antiveggendo, sperò.

Ma perchè allora forse non osò sperare sì pieno adempimento al suo augurio, istituì, per incuorare i timidi e sostenere i valenti, quei premi municipali, a cui non volle fosse dato il suo nome, „perciocchè, come modesto scrisse nel codicillo, „il capitale che vi ho destinato non è che una parte degli emolumenti ch' io ritrassi per le mie funzioni di Procuratore civico.

Ora questi premi sono una mercede all' opera assidua, un conforto alla onestà, una onoranza al patrio affetto, una corona d'alloro all'ingegno.

Inclito giudice l'Istituto Veneto, furono altra volta assegnati: il premio per l'opera migliore di storia triestina al preclaro eruditissimo Pietro Kandler; poi ad Attilio Hortis, di Domenico Rossetti legittimo insigne successore (*vivissimi, prolungati applausi*); il premio per il miglior libro per l'istruzione popolare ad Alberto Boccardi (*vivi applausi*) distinto, elegante scrittore di gentili ed onesti racconti.

Oggi a me è ben grato di porre, insieme a quei tre nomi a Trieste carissimi, un altro nome riverito e stimato, quello dell'egregio nostro concittadino Giuseppe Caprin (*applausi fragorosi*).

Oggi, compiuto il cinquantesimo anniversario della morte di Domenico Rossetti, il premio municipale, per sapiente verdetto degli esperti e per voto unanime della vostra commissione aggiudicatrice, è conferito a lui, che coll'opera sua ha reso un beneficio alla patria, ben meritando il plauso e la gratitudine di Trieste (*approvazioni*).

In presenza pertanto dei Consiglieri a questa solennità convenuti, in presenza del Curatore della fondazione, l'on. nostro collega cav. Pasquale de Rossetti, discendente dell'illustre trapassato, io proclamo premiato Giuseppe Caprin, il quale in virtù di lunghi ed indefessi studi, con amore al natio loco, con intelletto raro e potenza mirabile di volontà, ha intessuto una ghirlanda di perenne freschezza alla storia della nostra terra (*bene*).

Chè se Domenico Rossetti potesse vedere, in quali mani oggi il suo legato è posto, consentirebbe con letizia ed orgoglio al compimento del suo nobilissimo voto.

Ed ora, Signori, sicuro di corrispondere al vostro desiderio, io v'invito a dare manifestazione di aggradimento e di plauso al premiato, mediante alzata.

Tutti i consiglieri assorgono plaudendo.

Il signor Podestà continua: E dappoichè egli si astenne, per eccessiva modestia, dall'intervenire alla odierna adunanza, mi riservo di presentargli in uno al premio le nostre vive congratulazioni, le quali sono eziandio la sintesi di quelle della cittadinanza intera.

All'illustre Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti sono dovute le migliori grazie per la somma cortesia ond'esso ha corrisposto alla nostra domanda, e però prego di dimostrarlo assorgendo.

I consiglieri assorgono unanimi.

La commemorazione.

Ed ora, dice il podestà, veniamo alla seconda parte dell'ordine del giorno: alla commemorazione.

„Il conservare è il primo passo al fare, e chi cerca e conserva con utile intendimento, è il primo autore del bene, che altri sapranno farne scaturire". Così diceva Domenico Rossetti e così faceva. Noi, dalle memorie di lui, con provvido riguardo del futuro cercate e conservate, faremo scaturire quel bene, che sopra ogni altro è caro, la coscienza nazionale! (*scoppio di vivissimi applausi*). Per lui oggi son sacre a noi la storia patria, la tradizione gloriosa, e quella riverenza alle virtù degli avi, d'onde procede, si svolge e si consolida la forte operosità dei nepoti.

E poichè in Domenico Rossetti è venerato il poeta, il critico, il bibliofilo, lo storico, l'archeologo, il giureconsulto, il patriota che per questa sua e nostra amatissima terra adoperò fortuna e vita, tutti quelli a cui sta a cuore il decoro cittadino, colgono premurosi ogni occasione per ravvivare le memorie di lui e rinnovargli il tributo di riverenza e gratitudine. Oggi, o signori, si compiono cinquant'anni dalla morte di Domenico Rossetti, ed oggi nell'anima di Trieste palpita più vivo lo affetto a quell'illustre e generoso patrizio. Ancorchè l'anniversario ci richiami alla memoria un giorno di lutto, la compiacenza di poter dire altamente, essere Domenico Rossetti gloria tutta nostra, vince il naturale rimpianto e fa sì, che al Triestini riesce cara e più solenne la ricorrenza, mentre ognuno sa, che la grandezza di lui, onorando la patria, tutti i cittadini onora. (*Approvazioni*) Questa giornata non poteva dunque passare senza che Trieste ricordasse quell'uomo, il quale lasciò documenti imperituri della operosa sua esistenza, consacrata interamente al bene ed alla prosperità del natio loco. (*Applausi*) Che se il 29 novembre 1842 fu giorno di grande cordoglio per i Triestini, oggi, trascorso mezzo secolo, vivono le virtù del defunto nel copioso retaggio di sua sapienza e filantropia, risplendono le raccolte letterarie e quel preziosissimo dono ch'è la Petrarchesca, attestano i meriti di lui il Gabinetto di Minerva e l'Archeografo triestino, entrambi di sua creazione e il museo lapidario, e i premi municipali e gli asili di carità mercè sua fondati, e parlano di lui gl'innumerevoli autografi di altissimo pregio, fra i quali, strana e desolante antitesi coi giorni nostri, le sue meditazioni sulle franchigie di Trieste. (*Applausi prolungati*) Quest'inclito Consiglio, interprete fedele del sentimento cittadino, volle onorata in modo condegno la memoria di quell'illustre, accrebbe il capitale per la erezione del monumento, fece porre una lapide marmorea sulla casa ove egli morì, e va ora ad inaugurarne solennemente la leggenda.

Saggio e pietoso fu tale pensiero, che trova una eco simpatica nel plauso della cittadinanza, mentre il nome di lui sta impresso nel cuore di tutti, perciocchè il più grande, il più costante amico suo era il popolo triestino.

Come gli avi ne tramandarono il culto a noi, così noi lo tramandiamo ai nepoti, e ci è caro affermare, con atto di profondo ossequio e di ben giusto orgoglio, la riconoscenza di Trieste verso chi a Trieste ha dato il largo tesoro di opere insigni, di nazionali affetti, di virtù cittadine.

E poichè la venerazione dei posteri, ch' è la migliore ricompensa dei grandi, riesce efficace cagione di imitare questi, e poichè l' amor di patria s' accende al foco dell' onore (*applausi prolungati*) noi andiamo a discoprire, inciso nel marmo, quel nome dal quale brilla tanta luce di onore, acciocchè dal magnanimo esempio i viventi s'incuorino ad amare la patria, come Domenico Rossetti l'amò (*bene*).

Ed ora, Signori, rechiamoci uniti alla inaugurazione della lapide commemorativa.

Il magnifico discorso del Podestà è salutato alla fine da una clamorosa ovazione delle gallerie. Tutti i Consiglieri vanno a stringere la mano al dott. Pitteri.

Lo scoprimento della lapide.

I consiglieri seguendo l'invito del podestà abbandonano i loro posti e scendono in istrada, ove attendono venti carrozze. Le due prime portano le livree del Comune: vi prendono posto in una il podestà e l' on. Pasquale de Rossetti, nell' altra i due vicepresidenti col rappresentante governativo barone Conrad.

I consiglieri salgono nelle altre carrozze a turno. In quella ove siede Don Pacor ci sono - vedi stranezza del caso - gli onorevoli Spadoni e Riedmüller. Quest'ultimo, celiando, osserva che i sacerdoti in viaggio portano sfortuna. Don Pacor, pure celiando, risponde: — Soltanto quando sono in barca. Ma, vedi combinazione, all'angolo della via della Dogana con la via dei Forni, uno dei cavalli che tirava la carrozza ove c'è Don Pacor stramazza a terra e i consiglieri devono proseguire a piedi.

Si giunge alla casa di via Carradori N. 1, ove nella facciata che prospetta il canale, all' altezza del II piano, sta la lapide ancora coperta da un velo nero. Sei vigili sono incaricati, mediante apposite funicelle, di far calare il velo. Di fianco alla casa è eretto un piccolo palco.

I balconi e le finestre delle case adiacenti sono affollate; una folla di gente, trattenuta dalle guardie municipali, si è riunita sul luogo.

Il podestà fa segno alle guardie di lasciar avvicinare il popolo.

Il II vicepresidente del Consiglio sale sul palco improvvisato e con la sua voce forte pronuncia il seguente elevatissimo discorso.

L'ambiente saturo di entusiasmo patriotico, il gestire largo e vibrato dell'oratore, la potenza dei vigorosi concetti esposti in forma splendida ed elevata, tutto contribuisce a portare al più alto grado la commozione e l'interessamento del publico.

Il discorso dell' onorevole Dompieri.

Onorevoli Colleghi!

Poc' anzi nella grande aula del palazzo municipale il magnifico nostro podestà con la facondia che gli è propria, ha ricordato i meriti di Domenico de Rossetti come cittadino e come letterato, le istituzioni sorte mercè il suo impulso, il dono della Petrarchesca, i premi municipali e in genere la indefessa opera onde nella generazione nostra s'accrebbe l'amore della nostra nazionalità.

Per deliberazione presa dal Consiglio della città nel dì 13 dello scorso ottobre, ci siamo ora recati dinanzi a questa casa, che sorge nel luogo di quella ove abitò il Rossetti e ove morì, per inaugurarvi una lapide murata in suo onore, quest'oggi mentre si compie il 50º anniversario della sua morte.

Fu opportuno e savio il voto del Consiglio cittadino, che precisamente in questo loco e in questo tempo fosse ricordato ai posteri Domenico Rossetti.

In questo loco, in mezzo al borgo delle saline, ora città nuova, dove scese il patrizio dal colle della cerchia antica di Trieste, quasi apostolo di civiltà a portare alle nuove genti, qui convenute per esercitare i commerci, il verbo fecondatore di una tradizione che a traverso le vicissitudini di XX secoli di storia, risaliva per titoli incontestabili all' antica Roma. (*Vivissimi fragorosi applausi*).

In questo loco, ove egli, infiammandosi della febrile attività richiesta dalle nuove condizioni, moltiplicò sè stesso, e in dotte carte, con innumerevoli epistole, con l'animata parola, combattè sempre per la nostra lingua e per la nostra italiana coltura, (*applausi prolungati*), e propugnò ogni incremento delle lettere, delle scienze, delle arti fra noi, e tutto ciò che valesse a rendere più bella e più prospera la nostra città.

Due erano i concetti supremi nella mente di Domenico Rossetti ai quali ogni altro concetto era subordinato e che costituivano per così dire i due poli, intorno ai quali roteavano tutte le scintille del possente suo ingegno: il concetto della autonomia municipale di Trieste e quello della sua libertà commerciale.

Rivendicare ai nostri ordinamenti cittadini quella indipendenza che era stata annientata nelle occupazioni francesi, e far rivivere con la autonomia municipale l'antico stampo italico del nostro comune, la gentilezza e la coltura avita, e d'altro canto consolidare le basi della nostra prosperità materiale sfruttando quella benefica istituzione del portofranco, onde per la saviezza dei maggiori eravamo stati dotati.

In ciò si riassume la mente e l'opera di Domenico Rossetti.

E in questo tempo ci giunge opportuno assai, quasi monito d'oltre tomba il ricordo di lui.

Se in oggi, dopo 50 anni dalla sua morte ci facciamo a misurare il cammino compiuto per le vie ove egli ci fu duce, troveremo bensì qualche cagione di rallegramento perchè assai strada s'è fatta e molti ardui passi sono stati superati, ma ben più ci metterà in pensiero il tratto che resta ora a percorrere, irto d'impedimenti che ogni giorno si fanno maggiori.

Il portofranco, quella secolare istituzione, che il Rossetti stimava, e noi stimavamo con lui, il palladio della floridezza economica di Trieste, è stato tolto (*approvazioni*); le cure materiali per l'indomani ci opprimono; ci flagella intanto una ondata di passioni che in addietro sarebbero parse impossibili, e a vista d'occhio cresce la baldanza di coloro, che con insana smania demolitrice agognerebbero a distruggere il retaggio del passato (*qui da parte dei consiglieri e del popolo scoppia un' acclamazione entusiastica*), a spezzare il filo della bella tradizione che ci lega con quelli che prima di noi bagnarono di sudore e di pianto questa nobile terra (*battimani fragorosi*).

In buon punto dunque a nostro confronto, a insegnamento per i posteri, evochiamo e perpetuiamo la memoria di Domenico Rossetti.

Epperò sia scoperta e bene augurata la inscrizione che il municipio di Trieste ha dedicato al grande cittadino.

1892
IN ONORE DI DOMENICO ROSSETTI
VISSUTO ALLA PATRIA
QUI MORTO NEL 1842
IL MUNICIPIO

(*A questo punto viene lasciata cadere la tela che velava la lapide. Tutti si scoprono. Vive acclamazioni*).

Breve inscrizione ma che compendia in sè il miglior elogio che uom possa desiderare. *Vissuto alla patria!* Mutano i tempi, cambiano le costumanze e le idee degli uomini, tramontano gl'idoli di un giorno e passa il torrente della storia travolgendo seco uomini, cose e istituzioni. Ma il dolce amore del natio loco non passa e non invecchia. (*applausi.*) Fino a che vi saranno umane famiglie attaccate a una gleba da esse fecondata, la carità di patria resterà una delle molle più possenti che facciano battere il cuore umano, e benedetta sarà la memoria di chi a questo